

CRITICA AL DUALISMO K. E ALLA "COSA IN SÉ"

Ancora vivente Kant, incominciamo le discussioni sul Kantismo da parte di pensatori che, pur dicendo di voler sviluppare il Kantismo, introducono principi che sovvertono le basi stesse del criticismo kantiano e preparano l'idealismo.

La critica a Kant parte da una insofferenza dei limiti che K. posto alla conoscenza umana (limitazione al fenomeno), da un rifiuto dei dualismi kantiani (senso e intelletto, ragion pura e ragion pratica, fenomeno e noumeno) che ostacolano la ricerca di un principio unitario della filosofia e dell'attività spirituale, da una contestazione della realtà della "cosa in sé" come residuo dogmatico che o va eliminato o va ricondotto all'interno dell'attività dello spirito.

1- CRITICA AL DUALISMO.

Kant ammetteva ammetteva due fonti contrapposte del conoscere, l'una attiva (l'intelletto), l'altra passiva (la sensibilità). Questo primo dualismo ne comportava un altro: il dualismo di fenomeno e di noumeno o "cosa in sé", dal momento che la conoscenza era limitata all'è rappresentazione della realtà tramite le forme a priori. I critici di Kant intendono eliminare questo dualismo, attribuendo l'intera conoscenza ad un'unica fonte, sulla base del "punto di vista trascendentale" kantiano.

E' ciò che fa Karl Leonhard REINHOLD (1758-1823) in "Nuova teoria della rappresentazione umana". Egli cerca nella rappresentazione il principio capace di superare il dualismo. La rappresentazione è distinta, nella coscienza, dal rappresentato e dal rappresentante, ma riferita ad entrambi. Essa rinvia da un lato all'oggetto e dall'altro al soggetto, ma, al tempo stesso, è unitaria. Di conseguenza, la cosa in sé, in quanto "in sé" e non nella coscienza, sfugge ad ogni rappresentazione: è solo un concetto negativo di "non-rappresentabile", privo quindi di ogni consistenza "oggettiva".

2- CRITICA ALLA COSA IN SÉ.

Reinhold ammetteva ancora la cosa in sé come "non-rappresentabile" allo scopo di giustificare l'origine della sensazione. La critica di Gottlob Ernst SCHULZE (1761-1833) è la seguente: Reinhold, come già Kant, ammettendo un rapporto di causalità tra la cosa in sé e la sensazione, veniva meno ai principi del criticismo, secondo i quali la categoria di causa è priva di contenuto se applicata fuori del fenomeno. E' un uso acritico del concetto di causa, per cui è meglio tornare allo scetticismo di Hume.

Salomon MAINON (1753-1800) in "Saggio sulla filosofia trascendentale" sottolinea che è contraddittorio affermare l'esistenza di una qualsiasi realtà al di fuori della coscienza perché significherebbe pensare qualcosa al di fuori delle condizioni di pensabilità. D'altra parte il dato è indispensabile alla nostra conoscenza per cui, non potendo derivare dall'esterno, va considerato un aspetto della stessa coscienza in quanto co-

scienza finita e non puramente creativa. E' l'indeterminato che l'attività conoscitiva va via via determinando come oggetto. L'oggetto è dunque conseguente la conoscenza, non antecedente: l'oggetto è il termine dell'atto di pensiero. E' la via all'idealismo: il passaggio, cioè, dall'attività sintetizzatrice del soggetto (Kant) all'attività creatrice del soggetto (Idealismo).

Sulla stessa linea si muove IACOBI, sempre partendo dal concetto realistico del noumeno kantiano (trascurando il concetto problematico). Per Iacobi il criticismo è una filosofia contraddittoria perché da una parte esige gli oggetti che impressionano i sensi, d'altra parte li elimina poiché restringe la conoscenza al campo fenomenico. Per essere coerente il criticismo deve abbandonare il presupposto della cosa in sé, trasformandosi in Idealismo.

Sigmund BECK (1761-1840), d'accordo con Kant, tentò una riosposizione sistematica della filosofia critica, ma al fine Kant non vi si riconobbe. Beck infatti faceva consistere il "punto di vista trascendentale" nel rendersi conto che l'oggetto è il prodotto di una facoltà rappresentativa originaria.

Anche Fichte, alunno di Kant, venne sconfessato per la sua concezione definitiva (concepì l'Assoluto non tanto come l'oggetto diretto della conoscenza, quanto piuttosto come il fondamento del sapere e dell'azione morale). C'è però un punto su cui Fichte può considerarsi continuatore di Kant: l'aver considerato l'esigenza etica come il punto di vista supremo da cui si può abbracciare con un solo sguardo l'intera filosofia trascendentale (Kant aveva infatti posto il Primato della ragione pratica o etica perché essa raggiunge il mondo noumenico che era inconoscibile per la ragione pura).